

# Dal basso



## Natale 2015

# Dal basso

Il bello di un presepe è che puoi vederci di tutto perché giustamente tutto l'umano è lì rappresentato e visitato dal Dio bambino. Ciascuno ci vede un po' quello che vuole e molto dipende dal punto di vista. In genere a me capita di guardare il presepe dall'alto, e in ogni caso da fuori. Già chi lo fa con le sue mani ci vede molto di più perché lo guarda con la passione di chi costruisce le cose, ci mette del suo.

Ma c'è un punto di vista speciale che mi piacerebbe imparare a scorgere e che non trovo mai rappresentato dai presepi che incontro. Che cosa vede il bambino nella culla, che cosa hanno incontrato i suoi occhi come prima visione del mondo?

Guardare il mondo dal basso, dalla mangiatoia, con gli occhi del Dio bambino, ecco che cosa mi piacerebbe imparare in questo Natale.

La prima cosa che avranno visto i suoi occhi sono il sorriso di Maria e poco distante il volto di Giuseppe. La vita deve cominciare così, dovrebbe iniziare per tutti in questo modo: con un sorriso. Certo è un sorriso che non manca di preoccupazioni, di pensieri gravidi di domande: che sarà di questo figlio? Come faremo domani per nutrirlo, scaldarlo, farlo crescere? Dove troveremo un alloggio nel nostro viaggio? Ma tutte le domande e le preoccupazioni sembrano scomparire per gioia segreta di aver ricevuto un dono.

La prima cosa che ha visto Gesù è stato un sorriso e non si è mai spento, e quella gioia, la percezione che la vita è un dono meraviglioso, lo avranno accompagnato in tutti i giorni difficili della sua vita.

La seconda cosa che ha potuto vedere è uno sparuto gruppo di visitatori improbabili, che accorrevano portando semplici doni: i pastori.

Ha visto dei poveri che erano ricchi di umanità, che non avevano paura di donare il poco che la vita dava loro, che con riverenza e un poco impacciati – come fanno gli uomini abituati alla dura vita del gregge – porgevano omaggio alla vita nuova, che era per loro un segno del cielo. I poveri e i semplici sarebbero stati, forse anche per questo, i suoi preferiti per tutta la vita.

Chissà, forse ogni volta ritrovava in loro quel primo sguardo, quella prima visita e ogni volta si sentiva a casa in mezzo a loro. Qualcuno era certamente a mani vuote, ma dal Dio bambino si può andare anche senza portare nulla oltre che se stessi e lui è contento ugualmente.

Più lontano, gli occhi del Dio bambino, dal basso, avranno visto anche l'oscurità del mondo, le tenebre che circondavano la grotta. Vedeva anche tutto questo ma senza paura.

Perché il buio può essere sconfitto anche da una piccola luce, e nella sua vita il Dio bambino avrebbe poi affrontato anche le tenebre più oscure senza paura, sorretto da una luce interiore, da una confidenza e una fiducia che il Padre teneva viva nel suo cuore e che in quella notte era resa palpabile dalle presenze affidabili che lo circondavano.

Mi fa bene guardare il mondo da questo punto di vista, perché un poco mi costringe ad invertire il mio modo di vedere.

Spesso io vedo per prima cosa il buio e le ombre che assediano la vita. Vedo subito i pericoli e tutto quello che minaccia il bene, mi sembra che la forza del male sia prevalente e oscuri tutto.

Colgo subito i limiti e i difetti di quelli che incontro, invece di riconoscere i gesti di tenerezza che non mancano mai attorno a me. O magari cerco di trovare sicurezza nei beni che riempiono la mia vita in un mondo che ha fatto della ricchezza un mito.

Anche per questo la paura abita il mio sguardo.

Occorre che impari da capo a guardare il mondo con gli occhi del Dio bambino.

Chiedo la grazia di riconoscere la forza della tenerezza che mi circonda nei gesti semplici della cura di chi mi vuole bene.

Ma come si fa a “vedere dal basso”? Occorre chinarsi. Penso che ci siano due modi di scendere in basso per vedere in modo diverso il mondo. Il primo è quello di mettersi al servizio.

Quando si serve ci si china, per lavare i piedi come Gesù ai discepoli. Posso imparare a vedere “dal basso” se non smetto di mettere la mia vita a servizio, senza pensare troppo a me stesso, senza pretese, in umiltà sincera, con i gesti semplici di tenerezza e di cura per i fratelli e le sorelle che incontro.

Ma forse il modo che Dio mi prepara per scendere in basso è un altro. A volte mi serve cadere, sprofondare nell’impotenza, fare i conti con la mia fragilità.

Allora mi trovo sorprendentemente vicino al Dio bambino, come lui bisognoso di tutto, e proprio così posso trovare un punto di vista nuovo, accogliere la misericordia che mi salva, la mano di chi mi solleva, la cura di chi mi vuole bene, l’amore del Padre che non mi abbandona, il suo perdono che mi solleva.

Dal basso tutto prende nuova forma, e il Dio bambino non è mai così vicino.

don Antonio

[antonio.torresin85@gmail.com](mailto:antonio.torresin85@gmail.com)



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino